

Lontananza modale (*modal remoteness*) in una descrizione grammaticale del danese del 1901

Viggo Bank Jensen*

English title: Modal remoteness in a grammatical description of Danish from 1901.

Abstract: In the paper it is described how the Danish grammarian Hylling Georg Wiwel (1851-1910) already in 1901 anticipated the concept of “modal remoteness” by analyzing the modal uses of the Danish Past tense. Subsequently, it is demonstrated how the ideas of Wiwel have changed the Danish grammatical tradition with important consequences for even very recent grammars. Finally, it is discussed whether the Danish experiences have some relevance for the grammatical description of the similar Italian phenomena.

Keywords: Modal Remoteness; Danish Verbal System; Past Tense; H.G. Wiwel; E. Hansen; L. Heltoft.

1. Introduzione

[...] what is commonly regarded as past-tense [...] is perhaps better analysed, in certain languages at least, in the terms of the more general notion of modal remoteness (Lyons, 1977: 719).

Bazzanella (1994: 103) scrive: «La lontananza temporale diventa metaforicamente una lontananza modale», elaborando la sua convinzione che l’Imperfetto¹ sia un «Tempo per tutte le stagioni». Le citazioni di Lyons e Bazzanella mostrano che negli ultimi decenni del Novecento si è sviluppato un grande interesse per il possibile effetto modale della “lontananza temporale”, un interesse legato al successo della pragmatica e alla rinnovata attenzione verso la lin-

* Università di Copenaghen. E-mail: vbj@hum.ku.dk

¹ Distinguo a livello grafico tra *Tempo verbale* scritto con la maiuscola (es. Passato e *tempo cronologico*, non grammaticale, scritto con la minuscola (es. il presente in contrapposizione al passato), cfr. Bazzanella (1994: 44).

gua parlata. In relazione al sistema verbale italiano l'interesse si è concentrato sull'uso dell'Imperfetto per esprimere diverse forme di "lontananza modale". Il mio articolo tratta, in primo luogo, una discussione sull'uso modale del Passato nel danese, una lingua germanica che non presenta una distinzione aspettuale tra imperfetto e passato remoto (cfr. anche Bazzanella, 1987: 21).

Idee come quelle riferite nelle citazioni sopra riportate furono presentate già nel 1901 dal grammatico Hylling Georg Wiwel (1851-1901) per quanto riguarda la lingua danese. L'idea che la forma del Passato² danese spesso esprima una "lontananza modale" è un pilastro portante nell'analisi del sistema verbale danese presentata da Wiwel nella sua opera *Punti di vista sulla grammatica danese (Synspunkt for dansk sproglære)*. Tali prospettive wiveliene sono state seguite in Danimarca da suoi importanti successori.

Il sistema verbale del danese ha poche forme flessive. Le forme flessive finite sono in pratica solo cinque: Presente e Passato sia dell'attivo che del passivo, e inoltre l'imperativo³. Questo quadro è il punto di partenza per Wiwel quando critica le analisi tradizionali e quando introduce (Wiwel, 1901: 141) la sua teoria del Presente come una «forma generale» (*almenform*), e del Passato come una «forma di distanza/lontananza» (*afstandsform*)⁴, lontananza sia nel senso temporale che nel senso di «grado di realtà» (*virkelighedsgrad*) (possibilità, irrealtà).

Il nucleo del mio articolo è una presentazione dell'esposizione wiveliene in cui l'autore cerca di trarre le conseguenze della introduzione del suo concetto di «forma di distanza/lontananza». Nella seconda sezione presento una breve introduzione al sistema verbale danese, includendo alcune comparazioni con italiano ed inglese. Nella terza sezione riferisco alcuni punti della discussione gram-

² Scelgo il termine *Passato*, perché lo posso utilizzare per tutte le grammatiche riferite. Wiwel (1901: 142) scrive che normalmente il termine latino corrispondente è *Imperfektum*, ma egli avrebbe utilizzato *Praeteritum* se fosse stato "latinizzato" il termine danese usato da lui (*Datid*).

³ A parte qualche frase idiomatica, il congiuntivo non è più produttivo e l'ultima forma (il Presente congiuntivo) era molto rara già all'epoca di Wiwel. Per il resto dell'articolo in genere non considero quindi il congiuntivo per quanto riguarda il danese.

⁴ La parola *afstand* potrebbe essere tradotta sia come *distanza* sia come *lontananza*. In genere ho scelto quest'ultima traduzione perché copre meglio le diverse sfumature del testo di Wiwel.

ticale in Danimarca intorno al 1900, e nella quarta sezione introduco il sistema di Tempo nella grammatica di Kristian Mikkelsen (1894), che fu il bersaglio delle critiche wiweliane. Nella quinta sezione analizzo il sistema verbale wiweliano, con un focus sull'idea del Passato come "forma di lontananza", per poi presentare le discussioni della teoria e le elaborazioni di Paul Diderichsen (1946) ed Erik Hansen e Lars Heltoft (2011) (sezione sei e sette). Nella ottava sezione discuto brevemente se Wiwel abbia avuto (tramite Otto Jespersen) un ruolo nella discussione sul *modal remoteness* per l'inglese; nella nona sezione seguono le conclusioni.

2. Una breve introduzione al sistema verbale danese

Come menzionato sopra, il danese ha solo due modi: imperativo ed "indicativo"⁵. Non ci sono esponenti flessivi per numero e persona, da cui discende che le forme finite flesse sono solo cinque.

Scendendo un po' più nel dettaglio per quanto riguarda i Tempi, presento uno schema in cui le forme (flessive e perifrastiche) danesi sono paragonate a quelle dell'inglese. «In English as well as Danish tense is assumed to have the following eight members [if] we disregard progressive forms, passive forms, and forms with modal auxiliaries [the eight forms exemplified by *travel(s)/rejser* as shown below]» (Davidsen-Nielsen, 1990: 55-56).

Tavola 1. I Tempi indicativi, in attivo, del danese (paragonati con quelli inglesi; adattamento di Davidsen-Nielsen, 1990: 55-56).

Nutid (Present)	<i>rejser (travel(s))</i>
Førutid (Present perfect)	<i>har/er rejst (has/have travelled)</i>
Datid (Past)	<i>rejste (travelled)</i>
Førdatid (Past perfect)	<i>havde /var rejst (had travelled)</i>
Fremtid (Future)	<i>vil rejse (will travel)</i>

⁵ Lo metto tra virgolette perché è proprio un punto di discussione se sia rilevante parlare di un modo indicativo in danese, per cui si rimanda alle sezioni cinque e sette.

Førfremtid (Future perfect)	<i>vil have /være rejst (will have travelled)</i>
Fortids fremtid (Future of the past)	<i>ville rejse (would travel)</i>
Fortids førfremtid (Future perfect of the past)	<i>ville have/være rejst (would have travelled)</i>

Dal punto di vista formale i due sistemi si assomigliano molto. Per quanto riguarda l'uso ci sono in particolare due differenze importanti per il tema di questo articolo: 1) nell'uso *temporale* l'inglese utilizza molto più che il danese «*the future tenses*» (ivi: 143). 2) Lo stesso vale per l'uso *modale*: qui è inoltre da notare che il Passato (*Past*) (e il Passato prossimo (*Past perfect*)) sono usati molto più nel danese che nell'inglese, in particolare nell'apodosi del periodo ipotetico (ivi: 184-85)⁶.

3. *La discussione grammaticale in Danimarca intorno all'anno 1900*

Intorno all'anno 1900 ci fu una grande discussione sulla grammatica e l'insegnamento in Danimarca, una discussione che continuò anche nei primi decenni del Novecento. Dopo la riforma del 1850 il latino fu sostituito dal danese come lingua principale nel sistema scolastico superiore, facendo così cambiare l'insegnamento grammaticale nella scuola. Fino alla riforma la grammatica latina era stata la base naturale, dopo la riforma la formazione grammaticale era rivolta all'insegnamento del danese. Cresceva così il bisogno di descrizioni del danese che non presupponevano competenze in latino e termini latini. Nel 1890 Kristian Mikkelsen, insegnante di scuola media e liceo, vinse un premio per scrivere una nuova grammatica della lingua danese per le scuole e questa uscì nel 1894. Mikkelsen si dichiarò esplicitamente fautore di una grammatica basata sulla semantica e sulla logica (Diderichsen, 1968: 84-102).

⁶ «In the *main clause of conditional sentences* [apodosis], the future of the past and future perfect of the past are normally required if the subordinate clause expresses *unreality* and *counterfactuality* respectively [...] In such clauses Danish not only permits but frequently makes use of the past tense and the past perfect tense» (Davidsen-Nielsen, 1990: 185).

Wiwel invece nei suoi *Punti di vista sulla grammatica danese* (*Synspunkter for dansk sproglære*) (1901) si dichiarò esplicitamente in opposizione alla tradizione grammaticale in genere e allo stretto legame tra lingua e logica. L'opera di Wiwel faceva parte dei tentativi di riformare la formazione linguistica in Danimarca, un movimento in cui anche Jespersen ebbe un ruolo da protagonista. Wiwel, insegnante di danese di scuola media e liceo, non aveva una cattedra universitaria ma aveva già studiato in gioventù la linguistica contemporanea. Nel suo libro menziona infatti le opere di Steinthal, Paul, Gabelentz, Delbrück, Noreen e Jespersen come i più importanti per la sua formazione (Wiwel, 1901: ii).

Wiwel riassume nel suo libro la storia dello studio grammaticale e dimostra come l'influenza della grammatica del latino da Varone in poi abbia avuto come conseguenza che i grammatici danesi hanno provato ad adattare la descrizione del danese ai termini e al sistema latini.

Secondo Wiwel la descrizione linguistica deve partire dalla lingua parlata⁷ e dalle osservazioni positive, cioè da fenomeni ben osservabili, tramite le quali si trovano delle caratteristiche comuni. Spesso non si possono dare delle definizioni proprie, per esempio delle parti del discorso (*ordklasser*). Il linguaggio come parte della vita psichica e intellettuale dell'uomo porta il marchio della vita, cioè i «bordi sfilacciati» (ivi: 10). Le osservazioni positive includono in particolare tre fenomeni: 1) forme flessive, 2) ordine delle parole, 3) accento e prosodia (ivi: 12-17). Per le forme morfologiche, Wiwel punta in particolare alle forme flessive mentre si esprime in termini un po' più vaghi circa le forme perifrastiche: per esempio, chiama le forme perifrastiche del verbo *verbalforbindelser* ("combinazioni verbali"), sottolineando che sono costituite da due (o più) parole distinte. Come conseguenza discute approfonditamente il concetto "verbi ausiliari", include per esempio (ivi: 162-163) i cambiamenti prosodici quando il verbo *have* (avere) viene usato come ausiliare al posto di un verbo principale; non arriva però ad una conclusione definitiva per queste problematiche.

⁷ L'opera di Wiwel è la prima grammatica danese ad utilizzare il parlato piuttosto che lo scritto come base per la descrizione (McKay, 1984: 71).

4. *Il sistema verbale danese in Mikkelsen (1894)*

Mikkelsen (1894) ha due sezioni sui verbi, una sulle forme del verbo ed un'altra, molto diversa dalla prima, sull'uso e sulla sintassi del verbo. Nella prima sezione l'autore introduce molto brevemente i verbi ausiliari; così riesce subito a descrivere tutti i Tempi e presenta un grande paradigma dei Tempi verbali, una pagina per i Tempi di forma attiva, ed una pagina molto complessa, si può dire esagerata, per i Tempi della forma passiva e, di quest'ultima, le forme degli ausiliari costituiscono più del 50% delle forme totali nel paradigma. Qui presento solo i Tempi dell'indicativo attivo:

Tavola 2: Mikkelsen (1894: 215). Paradigma: indicativo attivo.

Nutid (Presente)	<i>læser</i> (legge)
Datid (Passato)	<i>læste</i> (leggeva, lesse)
Førnutid (Passato prossimo)	<i>har læst</i> (ha letto)
Førdatid (Trapassato prossimo)	<i>havde læst</i> (aveva letto)
Fremtid (Futuro semplice)	<i>skal læse – vil læse</i> (leggerà)
Fortids fremtid (Futuro nel passato / Condizionale composto)	<i>skulle læse – ville læse</i> (avrebbe letto)
Førfremtid (Futuro anteriore)	<i>skal have læst – vil have læst – får læst</i> (avrà letto)
Fortidsførfremtid (Futuro anteriore nel passato / Trapassato congiuntivo)	<i>skulle have læst – ville have læst – fik læst</i> (avesse letto)

Si vede che Mikkelsen include otto Tempi. Si nota anche una grande variazione per gli ausiliari.

Solo alla fine della seconda sezione sui verbi, in una sezione posta 150 pagine dopo questo paradigma, l'autore tratta il fatto che le forme dei Tempi danesi spesso vengono usate per esprimere qualcosa di modale, ossia l'uso che al giorno d'oggi si chiama "lontananza modale". Mikkelsen (ivi: 380) spiega che lo spostamento temporale, per esempio l'uso del Passato per avvenimenti del presente, si trova in caso di *supposizione contro la realtà* (*Antagelse mod virkeligheden*), per esempio in *costruzioni ipotetiche* (*Betingelsesudtryk*), sia nella protasi, sia nella apodosi:

Hvis han var rask, blev han ikke borte
 [Se lui era sano, (se ne) stava lui non lontano]
 [Se lui era sano, non se ne stava lontano]⁸
 [Se lui fosse stato sano, non se ne sarebbe stato lontano]

L'esempio dimostra che Mikkelsen, in linea con gli altri grammatici danesi, è pienamente consapevole che il Passato (*var, blev*) può essere usato in riferimento a molti fenomeni non legati al tempo passato. Comunque, questa intuizione, contenuta nelle ultime pagine della sua descrizione, non ha lasciato nessuna traccia nei suoi paradigmi dei Tempi (presentati 200 pagine prima). Per questo sarà criticato! La grammatica di Mikkelsen, e nello specifico il sistema verbale, diventa il bersaglio principale di Wiwel.

5. *Il sistema verbale danese in Wiwel (1901)*

L'opera di Wiwel muove una severa critica al sistema temporale della grammatica tradizionale e a quello di Mikkelsen in particolare. Wiwel riduce radicalmente i paradigmi verbali per il danese, restringendoli ai cambiamenti flessionali. Secondo lo studioso il resto del sistema verbale danese è troppo complicato per adattarsi ai paradigmi. Wiwel critica, inoltre, il primato dato alle distinzioni temporali nel paradigma tradizionale del verbo (basato sul latino), a costo di numerose altre distinzioni che, secondo lui, sono ugualmente se non addirittura più importanti per il sistema verbale danese. Wiwel critica in specifico Mikkelsen per aver trattato gli *usi non-temporali* del verbo completamente isolati dai *paradigmi* dei Tempi. Wiwel non arriva ad una conclusione per i Tempi composti, ma discute in profondità sia i verbi ausiliari sia l'uso e la variazione delle forme del participio passato.

Come spiegato sopra, il verbo danese ha poche forme flessive. A prescindere dal congiuntivo, che esiste soltanto in qualche espressione fraseologica, ci sono solo cinque forme flessive finite: Presente e Passato sia dell'attivo che del passivo e l'imperativo, qui presentati con gli esempi di Wiwel (1901: 134):

⁸ Al contrario di questa versione in italiano, nella versione danese non si trova una particolare marcatura né diastratica, né diafasica, né diamesica.

- (jeg, de) *straff-er* (punisco, puniscono) – Presente attivo
 (jeg, de) *straff-ede* (punivo, punivano) – Passato attivo
straf! (punisci!) – imperativo
 (jeg) *straff-es* (sono/vengo punito) – Presente passivo
 (jeg) *straff-edes* (ero/venivo punito) – Passato passivo⁹

Questo quadro è il punto di partenza per Wiwel quando critica le analisi tradizionali e quando introduce nella sua teoria i concetti «forma generale» (*almenform*) per la forma di Presente, e «forma di lontananza» (*afstandsform*) per la forma di Passato, lontananza sia nel senso temporale, cioè lontananza dal presente, sia nel senso di «grado di realtà» (*virkelighedsgrad*) (possibilità, irrealtà, cortesia, discorso indiretto).

Wiwel (1901: 140-42) offre parecchi esempi per illustrare l'uso del Passato (qui messo in corsivo) con significato temporale di futuro o di presente in espressioni che non hanno pieno grado di realtà (possibilità o irrealtà):

“possibilità”: “*hvis jeg tilgav ham, blev han måske bedre*”
 se io lo perdonassi, potrebbe migliorare (con significato temporale di futuro)

“irrealis”: “*hvis jeg havde penge, var jeg lykkelig*”
 se avessi dei soldi, sarei felice (con significato temporale di presente)

La trattazione include inoltre esempi d'uso per esprimere modestia/cortesia e per il discorso indiretto.

Wiwel (1904a) pubblica anche un manuale per l'insegnamento della “grammatica della lingua materna”, ossia una grammatica per chi conosce già il danese e quindi è in grado di indagare la lingua in autonomia¹⁰. Anche qui, per quanto riguarda l'uso, presenta la distinzione principale tra “la forma del Presente” *nutidsform* e la “forma del Passato” *datidsform* come una distinzione tra una

⁹ Wiwel include anche la forma del congiuntivo Presente: (*Gud*) *straff-e!* (Dio) punisca!). Per il congiuntivo danese, si veda nota 3.

¹⁰ Wiwel (1904b: 5) precisa che il manuale non è adatto all'insegnamento del danese agli stranieri.

“forma generale” e una “forma di distanza”¹¹. Spiega, includendo tre esempi, che la *Datidsform* (“forma di lontananza”) non è solo usata per il tempo passato, ma anche per riportare un discorso indiretto, per “possibilità” e per “irrealis” (Wiwel, 1904a: 20). Non presenta nessun paradigma dei Tempi. Introduce in modo generale le combinazioni verbali (*verbalforbindelser*), ossia “verbo ausiliare” e “verbo principale” e tramite ciò introduce i Tempi composti, comunque sempre sottolineando il fatto che quando il verbo ausiliare è in una forma dei Tempi passati, i Tempi composti spesso vengono usati per presentare qualcosa come “possibilità” o “irrealità”. «Quando i verbi ausiliari hanno una forma di Passato, facciamo un passo indietro nel passato [...] o un passo lontano dalla realtà, verso la possibilità, o completamente nella irrealtà» (ivi: 27). Wiwel, anche quando si rivolge agli alunni, insiste che per il sistema verbale danese non sia possibile scindere le forme temporali e modali.

6. Diderichsen e il sistema verbale danese

L'influente grammatico Diderichsen (1905-64) osserva (1936: 41) che con l'opera wiweliana «le basi della grammatica tradizionale danese [...] sono state rese permanentemente problematiche», e Diderichsen (1946) stesso riprende l'approccio wiweliano nell'analisi del sistema verbale danese.

La sezione sul sistema verbale comprende quattro paragrafi (§§ 48: diatesi, 49: tempo, 50: modo, 51: le forme perifrastiche del verbo). Nei primi tre paragrafi Diderichsen segue il procedimento di Wiwel e tratta solo le forme flessive. Nel § 49 scrive: «Poiché il Passato viene utilizzato senza esitazione con questi due significati (“passato” ed “irrealis”) deve essere compito della grammatica dimostrare un significato comune che possa fungere da denominatore comune per entrambi» (Diderichsen, 1946: 123, t.d.a.), e concorda con il concetto wiweliano “forma di lontananza” (*afstandsform*). Nel § 51 Diderichsen constata che le forme perifrastiche del verbo

¹¹ Nel libro per gli alunni non usa il termine «*afstandsform*» (“forma di lontananza”). Nelle note pubblicate per gli insegnanti scrive che un tale termine, più adatto ma «un po' filosofico», probabilmente non riuscirebbe a soppiantare quello abituale (Wiwel, 1904b: 21).

con una posizione intermedia tra connessioni sintattiche e forme flessive hanno avuto problemi a trovare un posto nella grammatica tradizionale. Diderichsen cerca una sistemazione degli ausiliari e delle forme perifrastiche, ma non presenta una sintesi per quanto riguarda i Tempi. Nelle edizioni successive dell'opera cambia radicalmente il § 51, ma neanche qui arriva a una sintesi.

7. Hansen e Heltoft (2011) e l'eredità di Wiwel

La grammatica di Hansen e Heltoft (2011) in tre volumi è la più recente grande grammatica della lingua danese. I due autori notano che Diderichsen apparentemente ha rinunciato a costruire un sistema dei Tempi, e si sono dati il compito di integrare l'analisi wiweliana/diderichseniana dei concetti di "forma generale" (Presente) e "forma di distanza" (Passato) con una sistemazione delle relazioni temporali. Gli autori riprendono l'analisi di Wiwel, e una parte di quella di Mikkelsen.

L'analisi di Hansen e Heltoft dà ragione a Mikkelsen per quanto riguarda il numero dei Tempi (8), ma segue più Wiwel per quanto riguarda i principi dell'analisi (Hansen-Heltoft, 2011: 721).

*Tempo*¹² applicato a un mondo immaginario è una variante del sistema dei Tempi in danese – *Tempo* applicato al mondo reale, descrivibile in termini di relazioni temporali, è l'altra variante. *Tempo* in danese non è quindi una chiara categoria di flessione temporale – in contrasto con la situazione nel danese medievale e in lingue come il latino. [...] Abbiamo bisogno di un concetto più astratto – lo chiameremo SISTEMA DELLA DISTANZA – con riferimento a H.G. Wiwel (ivi: 648-49, t.d.a.).

Hansen e Heltoft (ivi: 27) sono d'accordo con Wiwel che non si dovrebbero creare categorie prive di espressione. A differenza di Wiwel però, Hansen e Heltoft (ivi: 167 ss.) includono nei paradigmi¹³ le forme perifrastiche del verbo, dicendo che queste contribuiscono a formare i paradigmi danesi partecipando a "scelte chiuse" insieme alle forme flessive.

¹² Gli autori usano il termine latino *tempus*.

¹³ Mikkelsen usa in modo tradizionale la nozione di "paradigma" per i suoi schemi di flessione dei verbi. Hansen-Heltoft (2011: 223-224) hanno un concetto di "paradigma" fondato nella semantica, ogni paradigma è costruito con una sola dimensione semantica.

Gli autori si danno anche il compito di spiegare come un sistema sbilanciato tra tempo e realtà sia comunque pienamente funzionale nell'uso effettivo della lingua per indicare relazioni temporali e quindi funzioni altrettanto bene quanto un sistema temporale puro (ivi: 649), e specificano:

Il sistema dei Tempi è un sistema che denota “*distanza*”. Non ha primariamente una funzione referenziale o denotativa, ma contrassegna una lontananza o prossimità astratta rispetto a chi parla, cioè una funzione soggettiva di significato. Solo secondariamente – nell’uso concreto – potranno essere chiarite le forme per collocare temporalmente la frase (ivi: 201-202, t.d.a).

Hansen e Heltoft (2011: 682) descrivono il sistema di Tempo tramite tre opposizioni:

Tavola 3: Il sistema di Tempo con tre opposizioni.

Categoria	Contenuto
Presente vs. Passato	prossimità vs. lontananza
Futuro vs. non-Futuro	posteriorità vs. neutrale
Perfetto vs. non-Perfetto	non-contemporaneità vs. contemporaneità

Combinando queste tre opposizioni si arriva a otto Tempi che si possono disporre schematicamente in maniere diverse; qui l’esempio di Hansen e Heltoft (ivi: 198):

Tavola 4: Presente vs. Passato. Ho cambiato il verbo per dare la possibilità di confronto con Tavola 2.

Prossimità		Lontananza	
Presente	<i>læser</i>	Passato	<i>læste</i>
Presente perfetto	<i>har læst</i>	Passato perfetto	<i>havde læst</i>
Futuro	<i>vil læse</i>	Futuro nel passato	<i>ville læse</i>
Futuro perfetto	<i>vil have læst</i>	Futuro perfetto nel passato	<i>ville have læst</i>

Il sistema e le forme assomigliano a quelli dello schema di Mikkelsen, anche se il lavoro di Hansen e Heltoft ha “fatto un po’ di or-

dine” per quanto riguarda gli ausiliari. La vera differenza rispetto ai paradigmi del Tempo di Mikkelsen è però l’introduzione dei due concetti di “prossimità” e “lontananza” che vanno oltre il significato temporale, potendo così includere fenomeni non-temporali come “possibilità”, “irrealtà” e circostanze pragmatiche come modestia e cortesia. È qui che si vede l’influenza di Wiwel.

Hansen e Heltoft spiegano questa differenza basandosi su concetti della teoria pragmatica più recente: “Presente” indica che la situazione comunicativa è l’unico punto di orientamento rilevante; “Passato” significa distanza dalla situazione comunicativa, s’immagina un mondo diverso dalla situazione comunicativa.

Un’altra particolarità è l’idea di Hansen e Heltoft di analizzare tutti i paradigmi flessivi del danese come paradigmi bipartiti, con due membri definiti tramite un contrasto tra un flessivo -Ø ed un flessivo positivo, indicando che ogni paradigma organizza solo *una* distinzione semantica (ivi: 222). L’analisi “classica” (p.es. Diderichsen, 1946) definisce l’imperativo come “forma -Ø” in contrasto all’indicativo (con due membri flessivi: Presente e Passato). Hansen e Heltoft (2011: 233-235) pongono la questione però se ci sia un nucleo “indicativo” in questi due flessivi. Come abbiamo visto, gli autori definiscono la differenza tra Presente e Passato non come temporale ma come distanziale, in gran parte modale. Gli autori propongono di considerare il Presente come forma -Ø, in contrasto da un lato con l’imperativo modo direttivo e dall’altro lato col Passato per scindere prossimità e lontananza. La complessa argomentazione contiene anche un passo per includere le forme flessive del passivo nell’analisi (ivi: 235-236). Qui non è possibile trattare più in dettaglio quest’analisi. Come Diderichsen anche Hansen e Heltoft si sentono obbligati a discutere quali verbi possano essere riconosciuti come ausiliari e concludono che *ville* (“volere”, “will”) funziona come ausiliare e ha perso il significato particolare dei verbi modali, ossia di scindere tra possibilità e necessità, sostenendo che *ville* ha perso il significato deontico.

Comunque, tutto sommato, l’analisi di Wiwel ed il concetto del Passato come forma di lontananza è fondamentale per questa descrizione grammaticale del danese pubblicata più di cento anni dopo l’opera wiweliana.

8. *Wiwel e la discussione su modal remoteness dell'inglese*

Riguardo all'inglese, Von Prince (2019) scrive che l'idea che il Passato possa essere usato per esprimere fenomeni controfattuali è stata presentata almeno nel 1931, da Otto Jespersen. È interessante notare che Jespersen non tratta questo tema nella sua *Kortfattet Engelsk Grammatik* (prima edizione 1885 e poi rivista e pubblicata molte volte fino al 1930). Invece, in un testo pubblicato in danese, Jespersen (1914: 389) fa riferimento direttamente a Wiwel ed al concetto wiweliano di Passato come espressione di *distanza/lontananza* e discute alcuni esempi danesi ed inglesi. Ancora nel 1924 Jespersen ritorna sul problema, ma senza nominare Wiwel. Jespersen (1931: 114) discute nuovamente il problema e, usando la parola *distance*, esprime delle idee molto vicine a quelle di Wiwel, senza tuttavia farvi diretto riferimento. Se Jespersen ha avuto un impatto rilevante su questa discussione per quanto riguarda l'inglese, probabilmente si deve anche riconoscere un certo peso all'opera di Wiwel.

9. *Conclusioni*

Wiwel (1901) prende una posizione fondamentale contro la rappresentazione da parte dei grammatici del sistema verbale morfologico danese come un sistema temporale completo, sottolineando che il Passato è spesso usato tanto modalmente quanto temporalmente. Diderichsen, e soprattutto Hansen e Heltoft, sviluppano ulteriormente il pensiero wiweliano ritenendo che la loro descrizione del sistema dei Tempi possa spiegare sia l'uso modale che lo sfumato uso temporale.

Rispetto all'italiano ci sono alcuni presupposti linguistici importanti per l'impatto del pensiero wiweliano in Danimarca. Nel danese c'è solo una forma flessiva per il Passato (vs. Passato remoto ed Imperfetto in italiano), non ci sono congiuntivo e condizionale in competizione, e la lingua scritta e quella parlata sono relativamente vicine l'una all'altra. La lingua parlata ha svolto un ruolo di primo piano nelle grammatiche a partire da Wiwel. È quindi caratteristico che la lingua parlata e la pragmatica giochino un ruolo importante nella grammatica di Hansen e Heltoft.

Ci si potrebbe domandare, giunti a questo punto, se l'esperienza danese possa essere utile alla descrizione dell'italiano. Per l'italiano la situazione è diversa sotto parecchi aspetti: c'è una differenza maggiore tra la lingua parlata e lingua scritta e l'Imperfetto compete con una serie di altre forme del passato. Ma più si include la lingua parlata nell'analisi, più può essere rilevante cercare di sistematizzare ed includere gli usi modali dell'imperfetto e considerare se possano avere qualche conseguenza per le definizioni dei paradigmi, come Hansen e Heltoft hanno tentato di fare per il danese in relazione al Passato.

Riferimenti bibliografici

Bazzanella, C.

1987, «I modi dell'imperfetto», in *Italiano & Oltre*, 1, pp. 18-22.

1994, *Le facce del parlare*, Firenze, La Nuova Italia.

Davidsen-Nielsen, N.

1990, *Tense and Mood in English. A Comparison with Danish*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.

Diderichsen, P.

1936, «Indlæg», in *Det ottende Nordiske Filologmøde i København, 12-14 august 1935*, København, Schultz, pp. 41-46.

1946, *Elementær dansk grammatik*, København, Gyldendalske Boghandel, Nordisk Forlag.

1968, *Sprogsyn og sproglig opdragelse*, København, Nyt Nordisk Forlag Arnold Busck.

Hansen, E. - Heltoft, L.

2011, *Grammatik over det danske sprog I-III*, København, Det Danske Sprog- og Litteraturselskab.

Jespersen, O.

1885, *Kortfattet Engelsk Grammatik for Tale- og Skriftsproget*, København, Carl Larsens Forlag.

1914, «Tid og tempus», in *Oversigt over Det kongelige danske videnskabernes selskabs forhandlinger*, 5-6, pp. 367-420.

1924, *The Philosophy of Grammar*, London-New York, George Allen & Unwin-Henry Holt.

Lyons, J.

1977, *Semantics I-II*, Cambridge, Cambridge University Press.

McKay, J.C.

1984, *Guide to Germanic Reference Grammars: The Modern Standard Languages*, Amsterdam, John Benjamins.

Mikkelsen, K.

1894, *Dansk sproglære*, København, Lehmann og Stages Forlag.

Von Prince, K.

2019, «Counterfactuality and Past», in *Linguistics and Philosophy*, 42, pp. 577-615.

Wiwel, H.G.

1901, *Synspunkter for dansk sproglære*, København, Det Nordiske Forlag.

1904a, *Hjælpebog ved Undervisningen i Modersmaalets Sproglære*, København, Gyldendalske Boghandel.

1904b, *Tillæg til Wiwel 1904a (Supplemento a Wiwel 1904a)*.